

Prima riunione del nuovo consiglio per la nomina del presidente

Rai: oggi si elegge Manca Giornali, norma antitrust più severa

Il ringraziamento di Cossiga a Sergio Zavoli - Editoria: il nuovo testo varato alla Camera dovrebbe sciogliere il nodo dell'operazione Fiat-Corsera - Ancora nessuna soluzione per i giornali di proprietà pubblica e di partito

Servizio pubblico o feudo di partito?

Il nuovo Consiglio della Rai si insedia, al termine di una vicenda che ha lasciato segni profondi in un momento assai difficile per l'azienda e per il sistema informativo. Si sta assistendo in Italia al formarsi di oligopoli finanziari ed editoriali che non sono contrastati né dalle leggi né dalla volontà politica del governo a presidenza socialista. Oggi c'è meno libertà, meno pluralismo, in tutto il mondo dell'informazione. C'è, anche, una pericolosa aria di regime che riduce l'autonomia reale dei giornalisti. È in gioco il diritto dei cittadini a conoscere, a comunicare.

abbiamo indicato obiettivi e idee concrete. Abbiamo proposto, da più di un anno, una grande conferenza di produzione della Rai, momento preparatorio di una asse nazionale in cui governo e forze politiche si confrontano con gli intellettuali, gli operatori del settore, le associazioni e le organizzazioni di massa.

La Rai si sta invece commercializzando e assillando e insopportabile appare il peso dei partiti politici e, tra questi, quello di una Dc che considera l'azienda un suo feudo, una sezione della Spes. Come il conte Ugolino, la Dc sta mangiando quella che considera una sua esclusiva creatura, sta facendo il vuoto attorno alla Rai proprio dopo che, a partire dal 1983, era cresciuto uno schieramento a difesa del servizio pubblico e della sua autonomia. Uno schieramento che ottiene significativi successi: la difesa della trasmissione di Blagi, il rifiuto delle ingerenze indebitate della presidenza del Consiglio, il freno del processo di privatizzazione esasperata del sistema. Battaglie alle quali si è stati costretti dalla volontà del Psi, o di una parte consistente di esso, di ridimensionare la Rai o, più semplicemente, di impossessarsi di una parte di essa, come è accaduto nel caso di Rai-2 e Tg2.

Anche per i partiti è l'ora di una svolta, della quale certo il processo di formazione del consiglio e la scelta di un presidente espressione diretta di partito non sembrano indicare l'avvio. Tanto più grave sarebbe la decisione di pagare la prima cambiale al pentapartito: l'elezione di Birzoli a vicepresidente.

Ciò che è urgente oggi è avviare il rinnovamento dell'azienda. La convenzione con lo Stato, di cui è prossimo il rinnovo, attribuisce alla Rai la concessione di servizio pubblico. Ciò comporta una identità della Rai, che si sta smarrendo. È in atto un inquietante livellamento verso il basso della programmazione, una estensione incontrollata della sponsorizzazione della pubblicità che ormai condizionano e interrompono i programmi, una riduzione delle capacità di produzione nell'informazione e nei programmi a favore del modello consolatorio e rassicurante dei contenitori. Ecco perché è urgente il rinnovamento. Per parte nostra

Walter Veltroni

ROMA — Sono giorni ricchi di scadenze sul fronte dell'informazione. Ieri alla Camera, in sede di comitato ristretto, è stato raggiunto un importante accordo sulla norma contro le concentrazioni; oggi, alle 15, il nuovo consiglio di amministrazione Rai elegge Enrico Manca alla presidenza; sempre oggi, si apre a Roma il congresso nazionale della pubblicità; ancora oggi, la commissione di vigilanza dovrebbe varare i nuovi indirizzi per la Rai; domani, infine, il consiglio dei ministri potrebbe approvare il disegno di legge stralcio per le tv private, dando seguito all'ennesima, pasticciata intesa raggiunta agli inizi del mese dal pentapartito.

RAI — L'elezione di Manca è scontata, stante l'accordo sottoscritto dai partiti di governo. C'è molta attesa per l'intervento che il neopresidente pronuncerà oggi. Si dà per molto probabile che

Manca non escluda l'idea di un momento di riflessione pubblica sullo stato e le tendenze del sistema televisivo italiano, della parte che la Rai deve svolgere. A Sergio Zavoli — che ieri mattina si è incontrato brevemente con i dirigenti dell'azienda — stanno giungendo messaggi d'ogni parte del Paese. Francesco Cossiga — in un suo telegramma — nel ringraziarlo per il lavoro svolto con passione ed equilibrio, si dice certo di interpretare i sentimenti di milioni di telespettatori. In una breve dichiarazione, Zavoli ha sua volta ringraziato tutti coloro con i quali ha lavorato da quando, su lusinghiera indicazione della mia parte politica, assunsi nel 1980 la presidenza. In anni difficili — ha aggiunto — ma di grande impegno e di crescenti sebbene contrastati successi, ho vissuto una esperienza professionale, culturale, politica e umana di straordinario valore. All'azienda, nei cui primari doveri istituzionali, e nella cui vitale capacità di impresa ho fermamente creduto, senza reticenze e senza egoismi, e il cui ruolo e i cui interessi spero di avere per quanto mi spettava salvaguardato, esprimo un forte augurio. La Rai — ha concluso Zavoli — rappresenta una insostituibile ricchezza della comunità nazionale.

Da segnalare, infine, l'incontro che Craxi ha avuto ieri con alcuni esponenti editoriali che gli hanno consegnato un loro dossier sulla Rai. EDITORIA — Se la norma approvata ieri andrà in vigore (con il resto della legge) e il tribunale civile di Milano — davanti al quale pendono due ricorsi — riterrà che la Fiat controlla Gemina, che a sua volta detiene la maggioranza azionaria e il controllo del gruppo Rizzoli-Corsera, l'operazione con la quale la casa torinese ha realizzato la più grossa concentrazione



editoriale non potrà che essere dichiarata nulla. Infatti, il testo approvato ieri — frutto di proposte di Pci e Sinistra indipendente, del sottosegretario Amato e del relatore Aniasi — chiarisce la norma entrata in vigore con la legge del 1981, ma va retroattivo, elimina l'ambigua sovrapposizione esistente tra le posizioni di controllo di società editoriale e di collegamento tra imprese diverse; la sua efficacia si esplica anche quando ad esercitare controllo (o collegamento) sia non la società capogruppo (ad esempio, la Fiat) ma una società controllata o collegata (ad esempio, la Gemina; considera — al fine del controllo di fatto — altre circostanze concrete, quali la nomina dei dirigenti. Nel caso di controllo viene ribadito il fatto del 20% di quote quotidianamente diffuse come limite invalicabile, oltre il quale scatta la norma anti-trust; per i casi di

collegamento il limite è del 30%. «Questo chiarimento — ha commentato l'on. Bassanini, della Sinistra indipendente — è importantissimo e consentirà di chiarire se la Fiat è fuori dalla legge o è in regola. Per i gravi contrasti, tuttora irrisolti, è stato accantonato il delicato capitolo dei giornali di proprietà pubblica, mentre una soluzione potrebbe trovarsi — nelle prossime riunioni di martedì e mercoledì — per i giornali editi da coop e partiti. «Noi — ha dichiarato l'on. Bernardi, Pci — abbiamo proposto una proroga delle provvidenze per 5 anni a favore dei quotidiani deboli: giornali di partito, cooperative, per quelli non a scopo di lucro e che comunque non ricevono dalla pubblicità più del 50% del loro introito. Il senso di questa proposta è che non vogliamo trattamenti privilegiati o partecipi per i soli giornali di partito».

8. 2.

Responsabilità del giudice, incontro Pci-magistrati

ROMA — La giunta dell'Associazione nazionale magistrati, guidata dal presidente Adolfo Beria d'Argentine, si è incontrata con una delegazione del Pci composta da Aldo Tortorella, della Segreteria, e dagli on. Violante e Macis. La delegazione Pci ha illustrato i tagli governativi al bilancio per la giustizia e le proposte correttive avanzate dai comunisti. Sulle questioni della responsabilità civile dei delegati, informa un comunicato, «sono state d'accordo per definire una forma di risarcimento diretto e immediato al cittadino da parte dello Stato». Si è convenuto anche sulla difficoltà della rivalsa patrimoniale specie con riferimento ai giudici conciliatori, ai vicepretori onorari, ai giudici popolari delle corti d'assise, «nei confronti di colleghi ecc.

Un'intervista a Levi Montalcini

ROMA — In un articolo apparso sulle nostre pagine il giorno 22 scorso, dal titolo «Levi Montalcini, lotto anche lo per la pace», mancavamo di citare la fonte: la dichiarazione del premio Nobel era stata rilasciata alle redattori dell'inserto di «Paese Sera», «Paese delle donne», e ripresa poi dall'agenzia Ansa. Ce lo ricordano, con un telegramma, le stesse redattori del quotidiano. La fonte veniva citata nella bozza originale dell'articolo: purtroppo è saltata in fase di composizione.

Avviso ai lettori

ROMA — Per motivi tecnici la pagina settimanale dedicata ai problemi aziendali «Spazio Impresa» non potrà essere pubblicata. Oggi pubblicheremo solo lo speciale «Rapporto industria-distribuzione».

Il partito

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi (ore 16,30) (gruppo Finmare).

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi giovedì 23 ottobre alle ore 16. ...

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 23 ottobre.

E stasera festa in famiglia ad Avellino

Da più parti è stato espresso il timore che la Rai si stia trasformando da servizio pubblico nella più grossa delle tv private: per come è gestita l'informazione, per cui «frullati del nulla» chiamati contenitori, nei quali la crescente mediocrità dei programmi si mescola con l'invadenza degli sponsor. A quanto pare, però, si sta andando ben oltre: siamo ormai a una Rai gestita come un'azienda di famiglia. Dal Grl — provvisoriamente affidato, non si sa più da quanto tempo, a Salvatore D'Agata — abbiamo appreso — infatti — in questi giorni, con un furbesco dosaggio di notizie, quanto segue: che i «microfoni d'argento» — uno dei centomila premi che si distribuiscono ogni anno nel nostro paese — saranno consegnati questa sera ad Avellino; che per l'edizione 1986 è previsto che Rai trasmetta in diretta la cerimonia; che, per l'ulteriore gioia delle popolazioni irpine, ci saranno collegamenti con Raffaella Carrà, Gigi Sabani, il set sul quale Celentano sta girando il suo nuovo film (vivo stupore ha destato — sempre tra le laboriose popolazioni irpine — l'assenza di un collegamento con Pippo Baudo); che —

rivelazione di ieri mattina — tra i vincitori del «microfono d'argento» 1986 figurano Eligio Agnes, direttore generale della Rai e — indovinate un po' — Salvatore D'Agata. Il Grl non vi ha fatto cenno, ma si danno per certi altri dettagli della storica serata. Pare, ad esempio, che a D'Agata sarà consegnato quel medesimo microfono dal quale, quasi ogni giorno, egli ammannisce propositi e spropositi: l'oggetto, tra le sue mani, per l'uso che ne va facendo, si sarebbe effettivamente tramutato in metallo prezioso. Per la verità il fastoso programma annunciato manca l'occhio finale: sarebbe davvero una degna e coerente conclusione se tutti gli ospiti fossero caricati su pullman e portati in escursione a Nusco. Qui la Parmalat — che vi ha appena aperto uno stabilimento inaugurato da De Mita — potrebbe offrire un rinfresco. State certi che se ciò avverrà, a fare gli onori di casa ci sarà Gigi Marzullo, ben noto per la devozione a De Mita e per le sue spericolate imprese estive su Rai. Ma non è detto: aspettiamo con fiducia le prossime edizioni del Grl.

La clamorosa sentenza della Corte di Cassazione sollecitata da un operaio Bayer Lavoratori esposti a rischio: controlli medici solo nelle strutture pubbliche

Finora invece le aziende sia per le assunzioni che per i controlli si affidavano a sanitari di loro fiducia - La prassi in contrasto con lo Statuto dei lavoratori - Riusciranno le Usl a far fronte al nuovo compito?

MILANO — Solo i medici che lavorano nelle strutture pubbliche possono visitare per le assunzioni e i controlli i lavoratori esposti al rischio di nocività: la clamorosa sentenza della Suprema Corte rischia di provocare il finimondo nelle già deboli strutture sanitarie pubbliche. A sollecitare la decisione, sicuramente importante e giusta dal punto di vista dei principi, è stato un lavoratore bergamasco, dipendente della Bayer. La questione riguarda i lavoratori esposti a rischio, addetti, cioè, a lavorazioni potenzialmente pericolose, per i quali sono obbligatorie sia la visita preventiva (per l'assunzione) che i controlli periodici per controllare lo stato della salute.

Queste visite, secondo la legge sull'igiene del lavoro del 1956, dovevano essere effettuate da un medico competente. Il datore di lavoro poteva scegliere anche fra i medici privati, e questa, di fatto, fino ad oggi, era la regola seguita. Tale prassi, però, contrastava con lo Statuto dei lavoratori, varato nel 1970. Questo Statuto, infatti, autorizza il datore di lavoro a fare controllare la idoneità fisica del lavoratore esclusivamente

da parte di sanitari di enti pubblici o di istituti specializzati di diritto pubblico. Il problema del ricorso fra le due norme era rimasto, fino alla sentenza della Cassazione, irrisolto. La domanda che si poneva era questa: con l'entrata in vigore dello Statuto dei lavoratori, gli imprenditori potevano ancora affidare gli accertamenti a medici privati oppure avevano l'obbligo di servirsi di strutture pubbliche?

Finora la tesi prevalsa nella giurisprudenza era quella che concedeva libera scelta agli imprenditori. Ora, invece, con la «rivoluzionaria» sentenza della Cassazione non è più così.

Il lavoratore di Bergamo, che si era rivolto alla magistratura per farsi riconoscere il diritto di farsi visitare da un sanitario delle strutture pubbliche, si è visto dare ragione prima dal pretore penale, poi dal Tribunale di Bergamo e, infine, dalla Sezione lavoro della Suprema Corte. Dopo questa sentenza le visite mediche preventive e periodiche sui lavoratori addetti alle attività industriali pericolose devono essere affidate al datore di lavoro non più al medico di fabbrica, bensì alle strutture pubbliche,

in particolare alle Usl, le Unità sanitarie locali. Il principio è ovviamente giusto, giacché le strutture pubbliche sono le più indicate per garantire la imparzialità (la neutralità del giudizio), cosa molto importante perché dai risultati delle visite può dipendere sia l'assunzione (se si tratta di visite preventive) sia il mantenimento in servizio, se si tratta di visite periodiche. Ma quali saranno le conseguenze? I lavoratori interessati sono un esercito.

Riusciranno le strutture pubbliche a superare questa difficile prova? Abbiamo girato la domanda al pretore penale di Torino, Raffaele Guariniello, uno dei magistrati più esperti nel settore della prevenzione e dell'infortunio sul lavoro.

«A sostegno dell'una e dell'altra tesi — risponde il dott. Guariniello — sono state addotte argomentazioni giuridiche; ma, al di là di queste argomentazioni, è facile capire la drammaticità della posta in gioco. E certo necessario, in ossequio allo Statuto dei lavoratori, assicurare la imparzialità e la riservatezza degli accertamenti medici sui lavoro-

ri. Ma non meno importante è garantire la effettiva esecuzione di tali accertamenti, che sono irrinunciabili in vista di una adeguata prevenzione contro gli agenti nocivi. Si affaccia, però, a questo punto, una domanda inquietante: le strutture pubbliche sono in grado di fronteggiare un onere immane quale il controllo preventivo e periodico sulla gran massa dei lavoratori oppure la crisi oggi attraversata da non poche Usl finirà per fornire un comodo alibi agli imprenditori negligenti e per creare intralci insormontabili agli imprenditori scrupolosi?».

Già, proprio questo è il problema. Riconosciuto come giusto il principio fissato dalla Cassazione, come si può sciogliere questo nodo? «Le questioni aperte da questa importante sentenza della Cassazione — replica il pretore Guariniello — sollecitano l'urgente attenzione delle forze politiche e sociali. Se davvero si vogliono affidare alle strutture pubbliche tutti i controlli sanitari, sarà indispensabile dotare tali Usl della forza e delle competenze indispensabili».

Ibbo Paolucci

Ma i nostri iscritti non sono un mistero

Replacando alla dichiarazione di Angius, Francesco De Vito e Guido Quaranta tengono a confermare che non è nel loro auspicio l'indebolimento della forza del Pci.

Ne prendiamo atto con soddisfazione e non ne siamo neppure tanto sorpresi, dato che (a nostro modesto parere) la forza ed il ruolo del Pci dovrebbero essere considerati davvero, da qualunque sincero democratico, uno dei fattori essenziali per ogni prospettiva di progresso e di sviluppo del nostro Paese.

Né, francamente, abbiamo inteso mettere in discussione la serietà professionale che ai due noti giornalisti dell'Espresso è largamente e generalmente riconosciuta. Ma allora come si spiega che in questo caso le informazioni e i dati sul tesseramento al Pci risultino così palesemente infondati? Qualche cosa evidentemente non ha funzionato. In parte De Vito e Quaranta stessi, nella loro replica, ci aiutano a chiarire il «mistero». Infatti appare abbastanza evidente che la presunta flessione dell'8% degli iscritti nell'88 rispetto al 1985, su scala nazionale, deriva da una sorta di arida «estrapolazione» del 10% di riacquisto che è effettuato ancora si registrava a Roma nelle scorse settimane. Ma la situazione di Roma (ora in notevole ripresa) non è affatto in media con gli andamenti nazionali. Sarebbe bastato accertarsi della realtà con un po' più di scrupolo per rendersi conto con facilità, ad esempio, che il «fatata» 92% degli iscritti nel 1986 rispetto al totale del 1985 era già superato lentamente che nell'ormai lontano 29 maggio ultimo scorso. Infatti, già allora (a metà, quindi, della «campagna» per il tesseramento) il dato degli iscritti era il 92,70 per cento, più o meno come accade tutti gli anni in quel periodo. Ad oggi (i risultati della «tappa» di fine ottobre saranno raccolti fra qualche giorno) la percentuale rispetto all'85 si attesterà, con estrema probabilità, attorno al 98% e, peraltro, la «campagna» si concluderà nel novembre solo alla fine del mese di novembre. In quell'occasione, come al solito, saranno resi pubblici ed illustrati i dati definitivi.

È infatti nostra abitudine, e da tempo, discutere apertamente e pubblicamente delle nostre idee ed anche dei nostri problemi. E pure di dati informativi su di noi e sulla nostra vita organizzata in genere tenuti gelosamente segreti da altri partiti. Quanti sono gli iscritti alla Dc o al Psi? E come sono raccolti ed elaborati questi dati (se ci sono e se se ne può parlare)? Non vogliamo farci, più di tanto, un vanto di questa nostra «diversità» e della trasparenza con la quale intendiamo consentire a tutto il partito, a tutti i nostri elettori e simpatizzanti, a tutti i cittadini, di sapere e di discutere su di noi. Ma allora sarebbe giusto ed utile che di questo prendessero finalmente atto con serena soddisfazione (e con qualche curiosità in più sotto altre ragioni di queste difformità di comportamento fra partiti diversi) proprio gli operatori dell'informazione cui con fiducia e rispetto ci rivolgiamo e continueremo a rivolgere per aiutare il loro lavoro e per essere aiutati nei fatti conoscere per quello che siamo e far discutere correttamente e limpidamente tutti su di noi. Si avrà un'ulteriore dimostrazione dei nostri propositi e del nostro stile in occasione della nostra Assemblea nazionale che si svolgerà il 31 ottobre prossimo e a cui sono invitati, come si sa, giornalisti e operatori dell'informazione.

Sandro Morelli della Commissione nazionale di organizzazione

Il Csm: «Ecco come puniamo i giudici»

ROMA — La sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura svolge un'attività intensa e severa, niente affatto «corporativa». È il succo di un dibattito vivacissimo ieri al Csm, «d'urgenza», sollecitato sia dall'attualità dei temi referendari, sia da alcune polemiche esterne degli ultimi giorni. Molte delle proposte tendenti ad evitare il referendum sulla responsabilità civile dei giudici affermano infatti che la strada giusta per evitare errori dolosi o colposi (e per sanarli) sia intensificare l'azione disciplinare del Csm sui magistrati. Al proposito ci sono anche delle proposte di legge. Contemporaneamente però alcuni ambienti, che fino a pochi mesi fa accusavano il consiglio d'essere troppo «severo» coi giudici, gli addebitano ora un preteso eccessivo spirito di tutela corporativa.

La discussione di ieri era stata chiesta dal consigliere Carlo Smuraglia (alco Pci). È stata possibile dopo un «piacet» di Cossiga e dopo che il consiglio aveva respinto (13 voti contro 11) una proposta del gruppo socialista per accantonare l'argomento, ritenuto «non urgente». Il vicepresidente del Csm ha fornito alcuni dati: quest'anno la sezione disciplinare ha definito 57 procedimenti, giungendo a 15 condanne di giudici. Al conto bisognerebbe aggiungere 17 proscioglimenti dovuti solo al fatto che i magistrati sotto accusa hanno preferito dimettersi. Un'altra commissione del Csm, la prima, ha spiegato il giudice Borrè (Md) ha a sua volta intensificato l'attività ispettiva negli uffici giudiziari, ha già proposto dieci trasferimenti d'ufficio, spesso di dirigenti, e sta esaminando un'altra sessantina di posizioni «delicate».

Il Csm, ieri, ha anche iniziato ad esaminare il progetto legislativo già approvato in sede referente alla Camera relativo alla ripartizione da parte dello Stato degli atti giudiziari ingiusti. Il parere del Csm, anticipato da una relazione del giudice Calogero (Ulcost) è sostanzialmente positivo.

Incontro con Natta per rilanciare l'iniziativa sulla legge di tutela della minoranza Sloveni, un'attesa nata con la Repubblica

ROMA — «Siamo di fronte ad un fatto grave e per molti aspetti vergognoso; ad un'inedempienza di principi e di obblighi costituzionali della Repubblica italiana». Con queste parole Alessandro Natta ha denunciato il perdurante ritardo nell'approvazione di una legge di tutela globale della minoranza slovena in Italia. Natta — con lui erano il capogruppo dei senatori comunisti Pecchioli e il vicecapogruppo dei deputati Minucci — ha incontrato una delegazione di comunisti di nazionalità slovena del Friuli-Venezia Giulia, accompagnati dai dirigenti di partito e dal parlamentare di quella regione, presente il responsabile del Pci per le minoranze Gauthier.

Natta ha definito la questione slovena un problema irrisolto della democrazia italiana, caratterizzato anche da risvolti di natura internazionale. Ciò soprattutto perché gli accordi di Osimo con la Jugoslavia hanno definito il contenzioso stori-

co tra i due paesi confinanti. L'incontro era stato aperto da un'informazione del segretario regionale Roberto Viezzi. Il governo sta disattendendo gli impegni assunti, il ministro per le Regioni Vizzini è addirittura intenzionato ad abbandonare i compiti che gli spettano, le numerose proposte di legge palano destinate a rimanere ancora bloccate nelle commissioni parlamentari. Ma c'è di più. Mentre si rinfacciava una campagna di accuse e di allarmismi contro la legge di tutela, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Amato ha lanciato, nel corso di una recente visita a Trieste, l'ipotesi di un provvedimento finanziario a sostegno delle istituzioni culturali slovene che, a cominciare dal Teatro Stabile, versano in gravi difficoltà di bilancio. Una mossa per tacitare le preoccupazioni immediate di questa comunità e rimandare a chissà quando le decisioni sulle questioni di principio dei diritti costituzionali della minoranza.

Una minoranza, lo ha ricordato nel suo intervento Milos Bulli, che esprime ormai storicamente un consenso maggioritario al Pci e dai comunisti attende un impegno risolutivo. Tanto più in un periodo in cui si registra un'attenzione particolare verso il Friuli-Venezia Giulia, testimoniata da una molteplicità di leggi e provvidenze.

Ugo Pecchioli ha riferito l'esito di un suo passo nei confronti del presidente del Senato Fanfani. Nella lettera di risposta Fanfani conviene sull'opportunità che questi provvedimenti giungano a conclusione: «È stata costante cura della Presidenza proporre l'inserimento negli ultimi programmi dei lavori dell'assemblea di tutti i disegni di legge relativi alla tutela della minoranza slovena». Fanfani conclude dicendo noto che la commissione Affari costituzionali del Senato, attraverso il presidente Bonifacio, ha formalmente invitato il governo ad essere presente alla

seduta di oggi, 23 ottobre, «per precisare la propria posizione in materia».

Proprio qui sta il punto o, per essere franchi, lo scandalo. Lo stesso presidente Craxi si era formalmente impegnato, nel corso della sua ultima visita a Belgrado, a dar corso a questi adempimenti. Non se ne è fatto nulla. E siamo ora al caso limite di un ministro, Vizzini, che ammette la sua impotenza a decidere. In realtà alcune componenti del pentapartito — segnatamente i repubblicani e i liberali, condizionati da preoccupazioni elettorali e pressioni di circoli nazionali — non vogliono saperne di una legge siffatta. Ma — è stato osservato nell'incontro con Natta — su una questione di carattere istituzionale non è ammissibile subordinare tutto all'accordo in seno alla maggioranza. Forse, vi è stato da parte degli stessi sloveni un eccesso di fiducia nell'attendere per anni la formulazione di un disegno di legge da parte del governo.

Fabio Inwinkl

Advertisement for the 21st anniversary of the death of Carlo Rancati, including names of family members and subscription information for the 'L'Unità' newspaper.